

Il lupo e Cappuccetto rosso tra politica e cultura: alcune riflessioni

di Paola S. Salvatori

Reti Medievali Rivista, 21, 2 (2020)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Storie di lupi e di uomini.
A proposito di Riccardo Rao, *Il tempo dei lupi*.
*Storia e luoghi di un animale favoloso***

a cura di Vito Loré

Firenze University Press

Il lupo e Cappuccetto rosso tra politica e cultura: alcune riflessioni*

di Paola S. Salvatori

Nella cultura popolare, la figura del lupo è tradizionalmente associata all'immagine del nemico politico. L'esempio più celebre viene offerto ancora oggi dalla fiaba Cappuccetto rosso, i cui protagonisti anche in età contemporanea hanno personificato i mutamenti nei rapporti di genere e nelle dinamiche politiche, ideologiche e sociali avvenuti nel tempo.

In popular culture, the figure of the wolf is traditionally associated with the image of the political enemy. The most famous example is still the cautionary tale of Little Red Riding Hood, whose protagonists even in the contemporary times have personified the changes in gender relations and in political, ideological and social dynamics that have taken place over time.

Età contemporanea; Cappuccetto rosso; lupo; storia culturale; rappresentazioni politiche.

Contemporary times; Little Red Riding Hood; wolf; cultural history; political representations.

In un chiaro, gelido mattino di gennaio all'inizio del ventunesimo secolo un lupo solitario attraversò poco dopo il sorgere del sole il fiume ghiacciato che separa la Germania dalla Polonia.

Il lupo veniva da est. Avanzò sulla superficie ghiacciata dell'Oder, raggiunse l'altra sponda e proseguì verso ovest. Alle spalle del fiume il sole era ancora basso sull'orizzonte.

Nella luce del mattino, sotto il cielo senza nuvole, il lupo attraversò vasti campi coperti di neve e raggiunse il margine di una foresta nella quale scomparve.

Il giorno dopo, a trenta chilometri in direzione ovest dal fiume ghiacciato, un cacciatore trovò nella foresta i resti sanguinolenti di un capriolo. Accanto al capriolo morto il cacciatore trovò nella neve le tracce di un lupo.

Questo accadde nei pressi di Vierlinden, non lontano da Seelow, dove l'ultimo lupo era stato visto più di centosessanta anni prima, nel 1843.

Il lupo restò fino a metà febbraio in questa regione. Nessuno vide il lupo, soltanto le sue tracce e la selvaggina sanguinante sulla neve¹.

* Il contributo discute il libro di R. Rao, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, Torino 2018.

¹ Schimmelpfennig, *In un chiaro, gelido mattino di gennaio*, p. 7.

Con questa visionaria pagina si apre un recente romanzo del drammaturgo e autore tedesco Roland Schimmelpfennig, una parabola favolistica della solitudine umana e dello smarrimento nei confronti dell'ignoto. Al di là delle indubbie qualità letterarie e narrative, nel libro emerge lo stagnamento sociale e antropologico della città di Berlino e dei suoi abitanti, in una sorta di sospensione a-temporale interrotta invano dall'apparizione di un lupo che attraversa l'intero racconto sfiorando gli uomini e la storia, per poi scomparire silenziosamente lasciando i protagonisti nel guado delle loro esistenze. È, quella dell'animale, una presenza impalpabile e spesso solo evocata; una speranza di mutamento rifiutata da uomini e donne incastrati in dinamiche non scardinabili; una risposta a un'emergenza anche politica che non viene colta; una figura che catalizza mitici terrori e concreti timori sedimentati per secoli nel susseguirsi delle generazioni; un monito del drammatico e ormai forse irrecoverabile sbilanciamento nei rapporti tra natura e presenza antropica (e tra natura e cultura) a svantaggio della prima. Nel romanzo si scorge dunque una proiezione positiva delle opportunità offerte dall'irruzione nella Storia – e nelle storie – di elementi squilibranti proprio in quanto razionalmente non definibili. Recuperando una dimensione archetipica dell'*altro* come occasione che intimorisce e sgomenta, è la figura del lupo a incarnare una ierofania di salvezza o comunque di mutamento, intrecciandosi a una tradizione millenaria di rappresentazioni letterarie, iconografiche, culturali di quello che da Riccardo Rao è stato definito «un animale favoloso»².

Proprio nel libro di Rao troviamo una importante ricostruzione della presenza assidua del lupo nella vicenda umana, in una prospettiva di lunghissima durata. L'autore annuncia subito che «quella del lupo è una triplice storia»:

Innanzitutto è una storia ecologica, poiché il lupo ha una funzione centrale negli ecosistemi boschivi. È poi una storia culturale, perché gli uomini hanno creato un immaginario del lupo che con l'animale in sé ha poco a che vedere. Ma è anche una storia sociale, che si sviluppa nelle relazioni fra l'uomo e l'ambiente: scriverla significa ripercorrere una lunga strage, una delle più crudeli che l'essere umano abbia prodotto nei confronti di una specie animale³.

Questi tre punti di osservazione costituiscono anche tre trame che nel volume si intersecano e si intrecciano con grande armonia, costituendo uno dei principali pregi della ricerca di Rao: nessuna di queste tre proposte di analisi prevarica sulle altre, consentendo a uno storico medievista, a uno storico della cultura contemporanea, a un etologo, a un antropologo, a un sociologo di scorgere diversi e ugualmente preziosi spunti di riflessione e di interpretazione di quanto letto. Nelle sue pagine, Rao racconta di lupi e della loro diffusione sul territorio attraverso i secoli, di mutamenti della geografia delle campagne europee e dei cambiamenti del paesaggio, dell'approccio che l'uomo ha avuto nello sfruttamento della natura e di testi legislativi emanati per caccia-

² Rao, *Il tempo dei lupi*.

³ *Ibidem*, p. 11.

re quello che spesso è stato considerato come un nemico materiale (oltre che metaforico) dell'uomo stesso. Ma racconta anche di leggende, di letteratura, di favole, di rappresentazioni politiche. Nel *Tempo dei lupi* c'è insomma, sempre sottesa, una straordinaria storia che riguarda l'immaginazione collettiva e le sovrapposizioni tra il piano fantasioso della costruzione culturale – che nei secoli ha visto il lupo protagonista di leggende e di favole – e il piano della politica. Già nei testi tardomedievali, il lupo è infatti «innanzitutto una metafora del nemico politico»⁴, ai quali si contrappongono i cacciatori che appaiono spesso nei racconti come «gli eroi buoni, che salvano dai pericoli della natura e dai lupi feroci»⁵.

La dicotomia di quello che è un rapporto nel quale ognuno dei due protagonisti esiste soltanto con l'esistenza dell'altro è sublimata nella più conosciuta delle fiabe per bambini: Cappuccetto rosso. In essa, alla coppia lupo-cacciatore si aggiunge l'altra composta dalla bambina e dalla nonna, costituendo quasi un doppio alter ego in un meccanismo di rimandi e negazioni. Alla storia della favola, Rao dedica interessanti pagine sparse e un intero capitolo, intitolato *Cappuccetto rosso e l'importanza del battesimo*⁶, nel quale racconta le origini culturali e l'evoluzione delle versioni di questa antica fiaba la cui interpretazione psicoanalitica è a tutti nota. Se già Sigmund Freud, Otto Rank e Carl Gustav Jung avevano tentato di esaminare la celebre novella alla luce di studi folklorici e riflessioni psicoanalitiche⁷, fu agli albori degli anni Cinquanta del XX secolo che Erich Fromm canonizzò l'interpretazione della versione del Cappuccetto rosso dei fratelli Grimm evidenziandone i simboli del passaggio della bambina dall'età dell'innocenza a quella adulta, attraverso la metaforizzazione delle mestruazioni e dell'atto sessuale⁸. I criteri di analisi di Fromm sarebbero in seguito stati duramente criticati dallo storico Robert Darnton: nella sua opera *Il grande massacro dei gatti*, egli dedicò alcune importanti riflessioni all'errore metodologico compiuto da Fromm, il quale aveva applicato categorie psicoanalitiche a un racconto originato da mentalità temporalmente e socialmente distanti dalla nascita della psicoanalisi⁹.

Certamente, ciò che emerge da uno studio trasversale delle varie modalità nelle quali Cappuccetto rosso fu narrata attraverso i secoli, è il permanere della contrapposizione tra le dimensioni della razionalità e della ferinità. In questa vicenda, un punto di svolta nella storia della cultura contemporanea può essere posto negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra, quando sia in Europa sia negli Stati Uniti d'America apparvero varianti di quella fiaba espressamente composte per un pubblico non di bambini. Le ca-

⁴ *Ibidem*, p. 87.

⁵ *Ibidem*, p. 155.

⁶ *Ibidem*, pp. 205-212.

⁷ Dundes, *Lettura psicoanalitica di Cappuccetto Rosso*, pp. 85 sgg.

⁸ Fromm, *The forgotten language*, cit. in Dundes, *Lettura psicoanalitica di Cappuccetto Rosso*, pp. 88-89.

⁹ Darnton, *The great cat massacre*, cit. in Dundes, *Lettura psicoanalitica di Cappuccetto Rosso*, pp. 89-90.

ratteristiche ironiche di questi racconti vedono una metamorfosi delle figure del lupo e della nonna finalizzate a ridicolizzare – o quanto meno a mettere in discussione – le attitudini educative dei fanciulli dell'epoca¹⁰. Nel 1920, negli USA apparve un testo teatrale composto in inglese e in francese da Caroline Thomason nel quale un forte anti-germanesimo veniva messo in scena dai protagonisti alleati contro il lupo – personificazione riprovevole del nemico tedesco –, sconfitto sul finale al canto collettivo della Marsigliese. Eppure, anche in questo caso la bambina e la nonna apparivano come modelli femminili graziosi e fragili, completamente assoggettati alla mascolinità del lupo e del cacciatore¹¹. L'impronta politica della composizione non lasciava ancora spazio a una dimensione sessuale e generazionale rivoluzionata.

Un'estrema torsione politicizzata e ideologizzata della favola fu prodotta nel 1936 proprio in Italia, quando apparve il racconto di Armando Lodolini intitolato *Cappuccetto Rosso nell'Africa orientale*. In esso, la Piccola Italiana protagonista del racconto, dopo essere riuscita scaltramente a fuggire al lupo, segue fino in Abissinia un plotone di bersaglieri, imbarcandosi in una nuova avventura. Giunta in Africa, l'eroica Cappuccetto rosso italiana cattura una Cenerentola abissina insieme a duemila soldati nemici, distinguendosi per il suo coraggio e per il suo spirito patriottico¹². La riscrittura fascista dell'antica novella ricopriva i protagonisti di una polvere di razzismo, piegando la fiaba a finalità propagandistiche ed educative di stampo nazionalista.

Qualcosa di simile avvenne nuovamente in Italia a partire dalla metà degli anni Quaranta, quando con la Guerra fredda si assistette anche a «una guerra di propaganda il cui vocabolario, proprio per l'enfaticizzazione e l'exasperazione del linguaggio», attingeva «a piene mani dal mondo delle fiabe»¹³. Così, il ricorso alla figura del lupo fu vantaggioso sia per la Democrazia Cristiana sia per il Partito Comunista Italiano: nella «zoologia fiabesca» esso fu l'animale che con più frequenza incarnò «la voracità del comunismo». Palmiro Togliatti diventò quindi «la personificazione stessa del lupo cattivo», e l'iconografia di Cappuccetto rosso sfumò nell'immagine corale della «popolazione cattolica»¹⁴. A Togliatti non parve dispiacere questo richiamo favolistico; d'altro canto, in un tornante storico nel quale il PCI possedeva un doppio nemico – interno rappresentato dalla Democrazia Cristiana, esterno rappresentato dagli Stati Uniti d'America – il lupo non solo poteva essere la raffigurazione autoironica della ferinità che sbranava la razionalità cattolica, ma a sua volta diventava la metafora di un orco il cui potere antropofago era di ben diverso vigore. Sulla rivista «Vie Nuove», fondata nel 1946 da Luigi Longo, il 17 ottobre del 1948 fu pubblicata una breve poesia intitolata *Cappuccetto Rosso*, che così recitava:

¹⁰ Zipes, *Esperienze e tribolazioni di Cappuccetto Rosso*, pp. 133 sgg.

¹¹ *Ibidem*, p. 136.

¹² Lodolini, *Cappuccetto Rosso nell'Africa italiana*.

¹³ Pivato, *Favole e politica*, p. 11.

¹⁴ *Ibidem*, p. 15.

La favola ricorda
 Un lupo americano
 Una bestiacca ingorda
 che mangia a tutto spiano.
 Quel lupo che si spaccia
 Per generoso e mite
 Di pecorelle ambite
 Va tutto il giorno a caccia.
 Con subdoli sorrisi
 Ora lusinga e alletta
 In questo mondo in crisi, la povera Italiotta
 Che per spolpare un osso
 Con altre sorelline
 Rischia di far la fine
 Di Cappuccetto rosso¹⁵.

Il riferimento, ovviamente, era all'attivazione del Piano Marshall avvenuta circa un anno e mezzo prima: nella propaganda politica comunista, gli Stati Uniti – novello feroce lupo – avrebbero sbranato l'Italia in cambio di un osso da spolpare. Il cortocircuito tra la Cappuccetto rosso che personificava il popolo cattolico in chiave anti-togliattiana e quella che rappresentava il popolo italiano – ormai, dopo le elezioni dell'aprile del 1948, governato dai cattolici – era compiuto. In entrambi i casi, la presenza del lupo rispondeva ancora una volta all'esigenza di contrapporre una ferinità brutale e incontrollabile a una razionalità politicamente e intellettualmente organizzata¹⁶.

Quando Riccardo Rao scrive che quella del lupo «è una triplice storia» pone le basi per la realizzazione di uno studio sulle immagini favolistiche di quell'animale in rapporto alla politica in età contemporanea: se la questione è stata analizzata in modo convincente da antropologi e linguisti ma in specifica relazione alla favola di Cappuccetto rosso, manca una riflessione più generale di come in Europa, dalla Grande Guerra ai giorni nostri, la figura del lupo sia stata utilizzata e risemantizzata nel ventaglio di favole e leggende a esso connesse, oltre che nelle retoriche politiche e pubbliche. È necessario infatti chiedersi come questo animale, la cui immagine è filtrata anche da specifici racconti disneyani, sia stato il simbolo e la personificazione di poteri più o meno totalitari o piuttosto avvertiti come tali, e se, nella seconda metà del XX secolo, esso sia riuscito ad allontanarsi da quell'archetipo di brutalità nel quale era stato intrappolato nel tempo. In questo modo si potrebbe ricostruire una parte importante dell'immaginazione e dell'educazione di almeno tre generazioni di bambini, oltre che comprendere dinamiche culturali e mentali diffuse che, negli ultimi decenni, stanno conducendo a una importante rivalutazione culturale del lupo.

¹⁵ Citata *ibidem*, pp. 17-18.

¹⁶ La bambina salvata dal cacciatore veniva in effetti estratta viva dal ventre del lupo, analogamente a quanto capita a un altro protagonista di una celeberrima favola moderna, Pinocchio, che sopravvive integro al passaggio nell'addome della balena: per entrambi si assiste alla fuoriuscita della razionalità da una dimensione di ferinità, in una sorta di ri-nascita archetipica.

A partire dagli anni Settanta, ancora una volta nell'ambito del racconto di Cappuccetto rosso, si assiste infatti al tentativo di riabilitazione della figura dell'animale e al ribaltamento dei termini morali della fiaba classica: è del 1974 *Il lupo buono* di Italo Terzoli ed Enrico Vaime, nel quale l'io narrante è il lupo Michele che racconta l'equivoco terribile del quale è stato vittima. Egli, nel tentativo di aiutare Cappuccetto rosso a trovare la casa della nonna, dopo aver accettato un invito da parte delle due donne a bere un tè viene erroneamente colpito da uno sparo di fucile del cacciatore, giunto per derubare l'anziana signora. Ma il cacciatore è Charles Perrault e la sua versione, di fronte al tribunale degli uomini, sarà quella che modificherà per sempre la narrazione della vicenda¹⁷. È evidente che questa versione della favola veicolava urgenze e domande sociali nuove e dirompenti, come la questione del rapporto tra il sistema giudiziario e le masse, la relazione tra il pensiero dominante e le minoranze, il dramma della diffamazione e della persecuzione. Pochi anni dopo, Bruno Munari avrebbe pubblicato la straordinaria variante multicolore del racconto: in *Cappuccetto rosso, verde, giallo, blu e bianco* le istanze del tempo venivano presentate ai bambini attraverso una destrutturazione della favola che associava colori diversi a tematiche specifiche, affrontando le questioni dell'ecologismo, dell'inquinamento, del rapporto con il mare, e lasciando infine – nel *Cappuccetto bianco* – la libertà al lettore di completare il racconto secondo la propria sensibilità¹⁸.

In una dinamica di riscrittura contemporanea delle fiabe, ormai completamente immerse in un tempo storico affatto diverso da quello originario, a partire dagli anni Sessanta e Settanta i movimenti ecologisti dell'epoca contribuirono a reinventare la vicenda di Cappuccetto rosso alla luce di un «capovolgimento della massima *homo homini lupus*», nel quale era il lupo stesso a essere «minacciato dall'inquinamento chimico, dall'automatizzazione scientifica e dalla generale tensione al perfezionamento scientifico dell'essere umano»¹⁹. Il femminismo avrebbe poi condotto a un mutamento dei simboli sessuali della fiaba, modificando soprattutto l'attitudine psicologica della giovane nei confronti del cacciatore e del lupo²⁰.

Nel gennaio del 2020, presso il Teatro India di Roma, è stata portata in scena una *mise en space* dello spettacolo *Nel bosco* di Carlotta Corradi, diretto da Andrea Collavino. L'opera, nata nel 2014 nell'ambito di un seminario di scrittura permanente organizzato da Fausto Paravidino al Teatro Valle Occupato, prende spunto da un fatto di cronaca avvenuto nella Capitale ed emerso a seguito di una inchiesta giornalistica su un giro di prostituzione minorile nel quartiere Parioli di Roma. Nella rappresentazione scenica di una vicenda desolata, la metaforizzazione della favola di Cappuccetto rosso – solo accennata in alcuni momenti, evidente in altri – porta alla messa in crisi dell'inter-

¹⁷ Citato in Pisanty, *Leggere la fiaba*, pp. 134-135.

¹⁸ Munari, *Cappuccetto rosso, verde, giallo, blu e bianco*.

¹⁹ Zipes, *Esperienze e tribolazioni di Cappuccetto Rosso*, p. 149.

²⁰ Pisanty, *Leggere la fiaba*, pp. 173 sgg.

pretazione più immediata di quella parabola. In un contesto storico e sociale nel quale gli ancoraggi etici vengono sradicati e sostituiti con altri effimeri e corrotti, la potenza del linguaggio teatrale pone la questione dell'inversione e del ribaltamento dei ruoli. La monetizzazione delle relazioni (tra uomo e donna, tra genitori e figli) e l'anestesia politica ed esistenziale di una intera generazione responsabilizzano chiunque accetti di abbandonare lo sguardo della cultura e della razionalità per prediligere quello dell'opportunismo e del compromesso. Ma negli esiti estremi di un percorso millenario, le posizioni sfumano e si confondono; così, il protagonista maschile della vicenda sarà costretto a riflettere sul suo rapporto con la figura femminile e ad ammettere: «volevo essere il lupo, invece sono solo il cacciatore».

Opere citate

- Cappuccetto Rosso: una fiaba vera*, a cura di S. Calabrese, D. Feltracco, Roma 2008.
- R. Darnton, *The great cat massacre and other episodes in French cultural history*, New York 1984.
- A. Dundes, *Lettura psicoanalitica di Cappuccetto Rosso*, in *Cappuccetto Rosso: una fiaba vera*, pp. 67-109.
- E. Fromm, *The forgotten language: an introduction to the understanding of dreams, fairy tales and myths*, New York-Toronto 1951.
- A. Lodolini, *Cappuccetto Rosso nell'Africa italiana*, Bologna 1936.
- B. Munari, *Cappuccetto rosso, verde, giallo, blu e bianco*, Torino 1981.
- V. Pisanty, *Leggere la fiaba*, Milano 1993.
- S. Pivato, *Favole e politica. Pinocchio, Cappuccetto rosso e la guerra fredda*, Bologna 2015.
- R. Schimmelpfennig, *In un chiaro, gelido mattino di gennaio all'inizio del ventunesimo secolo*, trad. di S. Jorio, Roma 2019 (ed. or. Frankfurt am Main 2016).
- J. Zipes, *Esperienze e tribolazioni di Cappuccetto Rosso*, in *Cappuccetto Rosso: una fiaba vera*, pp. 110-170.

Paola S. Salvatori
Scuola Normale Superiore – Università degli Studi Roma Tre
paola.salvatori@sns.it